

NOTE

SULLA PIÙ RECENTE FILOSOFIA EUROPEA

(Continuazione: v. fasc. IV, pp. 253-69)

IX.

GUGLIELMO DILTHEY.

L'opera di Guglielmo Dilthey ci è stata rivelata in tutta la sua ampiezza solo di recente, grazie all'edizione completa delle opere, testè curata dal Misch, dal Groethuysen e da altri scolari (1). In vita, il Dilthey non pubblicò che un solo volume, di tessitura alquanto organica e di largo respiro, l'*Einleitung in die Geisteswissenschaften* (1883), che doveva costituire l'introduzione storico-critica alla dottrina della storia. Ma la seconda parte dell'opera, intorno alla quale egli si affaticò per più di un trentennio e che era stata da lui concepita col titolo ambizioso di una Critica della ragione storica, complemento della Critica della ragion pura di Kant, non vide mai la luce, almeno come un tutto compiuto ed autonomo. Tuttavia egli ne andò pubblicando di volta in volta, in riviste storico-filosofiche, dei brani staccati, a testimonianza del suo assiduo lavoro e, insieme, dell'incompleta maturazione del vasto problema nella sua mente, che gl'impediva di rifondere in un sol getto tutto il materiale accumulato. Accadde qui al Dilthey come nell'altra sua opera sulla storia dello spirito umano nell'età della Riforma: anche di questa egli pubblicò dei brani distaccati, e alle premure degli amici perchè li riunisse in un volume, oppose un costante rifiuto, affermando che l'opera era ancora da scrivere e che le parti già apparse erano soltanto degli schizzi preparatorii del quadro futuro. Ma alla sua morte, questi schizzi, raccolti insieme col titolo di *Analyse des Menschen seit Renaissance und Refor-*

(1) W. DILTHEY, *Schriften* (ed. Teubner, 7 voll. finora pubblicati).

mation, sono apparsi più uniti e fusi di quel che non risultassero nella loro prima pubblicazione frammentaria e sporadica e formano il più importante contributo che il pensiero tedesco abbia finora dato all'interpretazione storica dei travagli spirituali della Riforma (1). Similmente i saggi sulla dottrina della storia, in parte pubblicati tra il 1890 e il 1910, in parte rimasti inediti allo stato di appunti, ed ora stampati tutti insieme nell'ordine cronologico della loro redazione, acquistano una certa unità, o almeno consentono al lettore di ricostruire lo svolgimento del pensiero diltheyano nelle sue tappe principali.

Per intendere questo svolgimento, bisogna partire dai risultati dell'*Introduzione alle scienze dello spirito* del 1883, che è il lavoro più sistematicamente elaborato, ma anche più immaturo del Dilthey. Quivi il problema della storia gli si configurava ancora nella mente nella forma alquanto estrinseca di una metodologia empirica, piuttosto che di una dottrina delle categorie in senso kantiano. Oggetto della ricerca era, in altri termini, la storiografia e non la storia, la *ratio scribendi* e non la *ratio essendi*: la storia vera e propria, come in ogni studio meramente metodologico, era un presupposto, un dato da riprodurre o da imitare, e pertanto la sua intima struttura cadeva del tutto fuori del quadro della conoscenza. Concepire una storiografia nella quale si realizzasse e si svolgesse la realtà del mondo storico, cioè una conoscenza che si concreasse col proprio oggetto, era questo il punto di vista che si trattava di conquistare, per attuare nell'ordine delle discipline storiche una rivoluzione copernicana analoga a quella attuata da Kant nell'ordine delle discipline naturalistiche. E un'ulteriore differenza dei due punti di vista consisteva in ciò, che la metodologia formalistica dell'*Introduzione alle scienze dello spirito*, puntualizzando l'opposizione tra la storia e la scienza della natura nella rappresentazione statica di un contrasto tra l'individuo da una parte e la legge astratta dall'altra, escludeva dalla storia ogni idea di divenire e di sviluppo, cioè quel che forma la sua vera peculiarità e il suo valore.

Sorpassare le premesse metodologiche per giungere alla dottrina della scienza è stato lo sforzo continuo e tenace del Dilthey dopo la pubblicazione dell'*Einleitung*. E questa che pareva un tutto già compiuto, almeno nel suo aspetto sistematico, e che doveva es-

(1) Per non ripetere cose già dette, rimando il lettore alla recensione che di quell'opera feci ne *La Critica* (1927, fasc. V, pp. 313-321), in occasione della traduzione italiana di essa, fatta dal Sanna (Venezia, La Nuova Italia ed.).

sere completata solo nella sua parte storica (in quella che, per intenderci, potremmo chiamare la storia della storiografia) non ha avuto invece il sèguito promesso, ed è rimasta sospesa in una specie di limbo filosofico. Anche la storia della storiografia, infatti, non poteva non subire il contraccolpo del mutato punto di vista dell'Autore: la parte di essa già studiata nell'*Einleitung*, che si estende dall'antichità al rinascimento, non esce dal quadro convenzionale e generico delle comuni storie della filosofia. Condurla avanti lungo le stesse direttive sarebbe riuscito impossibile al Dilthey dopo che il problema speculativo della storia gli si era venuto atteggiando nella mente in modo ben diverso; ma, d'altra parte, gli mancarono le forze di riscriverla di getto, ed anche qui egli si limitò, secondo il suo costume, a tracciarne un rapido e luminoso abbozzo. La storia della storiografia, nella sua concezione più matura, avrebbe dovuto tracciare i vari quadri di sviluppo delle discipline storiche nel processo esplicativo della realtà, dalle mere descrizioni dei primitivi alla interpretazione intima e genetica dei moderni. E i vari stadi erano per lui i seguenti: arte di raccontare (Erodoto); illustrazione penetrante (Tucidide); applicazione di scienze sistematiche — costituzioni, finanze, organizzazione militare ecc. — nella spiegazione dei fatti (Polibio, Machiavelli, Guicciardini); divisione di relazioni connettive tra gruppi di azioni: diritto, religione, poesia, ecc. (Voltaire); principio dello sviluppo (Möser, Herder). Per intendere il significato di queste tappe, che naturalmente non si escludono ma si sommano e s'integrano (1), dobbiamo cercare di fissare i tratti principali della nuova fase della dottrina diltheyana.

Questa si muove sulle orme della *Critica della ragion pura*, ricercando se siano possibili i giudizi storici, e ponendo due gradi di conoscenza, che s'integrano in un'unità sintetica. Ma mentre per la conoscenza delle scienze naturali il primo grado è costituito dalla intuizione sensibile, cioè dall'oggettivazione nello spazio di un dato della sensibilità presente alla coscienza, per la conoscenza storica il primo grado è l'*Erlebnis*, cioè l'interiorizzazione di un contenuto di vita, sulla traccia di un'esterna e frammentaria documentazione. Ciò che si offre in primo luogo allo storico è una testimonianza o un segno o comunque un dato, che è il residuo apparente di un'attività. La metodologia empiristica della storia imma-

(1) W. DILTHEY, *Der Aufbau der gesch. Welt in den Geisteswissenschaften*, vol. VII, pp. 163-164.

gina che questo dato sia il fondamento della storiografia, non diversamente che la dottrina empiristica della scienza crede di poter fondare sulle grezze sensazioni le costruzioni naturalistiche. Invece il dato documentario non è che l'occasione a rivivere nella coscienza l'attività che l'ha creato e che ha esulato da esso. Dalla pienezza della propria vita, lo storico, per una specie di trasposizione, è portato a rivivere l'altrui vita e a trasvalutare e ad animare la morta materia che gli è immediatamente offerta (1). Questa *Erlebnis* rappresenta l'elemento psicologico e, in un certo senso, artistico, della storiografia: uno storico che non sia dotato di ricca vita interiore e quindi di capacità di rievocazione animata e d'interpretazione aderente, sarà un arido raccoglitore o un freddo ragionatore, ma non mai un vero risuscitatore di un processo vitale. Alla vita non si aderisce che con la vita. Ed è proprio la differenza dell'*Erlebnis* e della percezione sensibile che spiega il diverso avviamento delle discipline storiche e di quelle naturalistiche, le une tendenti verso il racconto individualizzato e drammatico, le altre verso le connessioni spersonalizzate e astratte tra i fenomeni. L'ideale della costruzione naturalistica è l'intelligibilità (*Begreiflichkeit*), il cui principio è l'equivalenza di causa ed effetto, condizionato a sua volta, nelle sue applicazioni, dall'assoluta comparabilità delle grandezze. L'ideale delle scienze dello spirito è invece l'intelligenza di tutte le individuazioni storico-umane del divenire psichico (2).

Il Dilthey non s'è reso mai ben chiaro alla mente se questa *Erlebnis* storica avesse il significato di una vera e propria intuizione artistica o di una immediata disposizione psicologica, nel senso che vi dà la psicologia descrittiva. A volte infatti egli parla di un momento artistico della storiografia, e richiede dallo storico appunto « quella capacità rappresentativa che è propria dell'artista » (3); a volte invece si dà ad approfondire lo studio della psicologia descrittiva, per ricercarvi la ragione primaria del procedimento storico. Questo secondo punto di vista è senza dubbio prevalente ed informa di sé il voluminoso scritto che ha per titolo *Ideen über eine beschreibende und zergliedernde Psychologie* (1894). Quivi il problema intorno a cui si affatica il Dilthey è di spiegare come mai

(1) *Beiträge zum Studium der Individualität* (1895-1896), vol. V, p. 263.

(2) *Ibid.*, p. 264.

(3) *Ibid.*, p. 265.

la vita limitata dell'individuo psicologico, che sembra esaurirsi in una zona molto ristretta dello spazio e del tempo, possa adeguarsi alla vastità dell'esperienza storica, che risulta da un intreccio complicato d'individuazioni. Come mai può avvenire, senza evidenti arbitrii, quella trasposizione di *Erlebnisse* in cui vien fatta consistere la funzione primaria dello storico? Il problema è risolto dal Dilthey col formulare il concetto di una connessione strutturale (*Strukturzusammenhang*) esistente in ogni vita psicologica ben formata. Che cosa è questa *struttura*? L'io ritrova sè stesso in un continuo mutamento di stati, che vengono conosciuti come unitari mediante la coscienza dell'unità personale; ma insieme si trova condizionato dal mondo esterno e reagente a sua volta su di esso. In quanto l'unità della vita è condizionata dal mezzo in cui la vita si svolge, sorge di qui la distinzione dei vari stati interni. Ogni stato interno si trova in me in un dato tempo, e in un dato tempo sparirà. Esso ha un corso: un principio, un mezzo e un fine. Esso si connette da una parte all'identità della persona, dall'altra alla varietà e molteplicità degli eventi esterni. E i passaggi da uno stato a un altro, l'azione che porta dall'uno all'altro, cadono nell'esperienza interna: la connessione strutturale è qualcosa che vien vissuta. Nessuna ricerca concettuale rende intelligibile come un dato sensibile possa passare in un altro; solo l'*Erlebnis* ce ne può dare l'immediata e persuasiva esperienza. Appunto perciò noi siamo in grado di sentire la vita degli altri uomini, le passioni, i dolori, le aspirazioni dell'esistenza umana. Quest'animata connessione strutturale ha insieme un valore teleologico: c'è una tendenza finalistica in essa, essendo le varie parti che la costituiscono congiunte tra loro in un sol tutto (1). Così l'individuazione psichica prelude all'individuazione storica, ed anzi sconfinava in essa, perchè alla formazione dell'individuo concorre tutto l'ambiente storico e, attraverso questo, tutta la storia del passato. Ciò vuol dire in ultima istanza che nella storiografia non si tratta di effettuare una vera e propria trasposizione dall'individuo psicologico all'individuo storico, ma si tratta di continuare il moto espansivo e connettivo che è insito al primo.

Le idee fin qui esposte sono state elaborate dal Dilthey tra il 1894 e il 1896. Esse riappaiono, meglio inquadrare in uno studio più organico delle categorie del pensiero storico, negli ultimi scritti

(1) *Ideen ueber eine beschreibende und zergliedernde Psychologie*, V., pp. 176, 180, 200, 206, 207, 237.

dell'operosa vecchiezza del filosofo. Gli *Studien zur Grundlegung der Geisteswissenschaften*, raccolti dal Groethuysen nel 7.º volume delle opere, e composti tra il 1907 e il 1910, costituiscono senza dubbio l'espressione più matura del pensiero diltheyano. Se negli scritti precedenti l'interesse maggiore del filosofo si accentrava sul primo momento della sintesi storica, cioè sull'*Erleben*, in questi ultimi invece esso si sposta sul secondo, cioè sul *Verstehen*. Non basta rivivere la vita; bisogna interpretarla, intenderla. E questo lavoro si compie mediante le categorie, che formano le articolazioni logiche del pensiero storico. Tra il vivere e l'intendere corre lo stesso rapporto che Kant aveva posto tra l'intuizione spazio-temporale e il concetto. Vita ed esperienza della vita da una parte, scienza concettuale dall'altra stanno così in un'intima connessione e in un reciproco scambio. Non il procedimento concettuale forma il fondamento della scienza dello spirito, ma il rendersi intimo uno stato psichico nella sua totalità e il ritrovarsi in esso nel riviverlo. La vita abbraccia qui la vita e la forza con cui le esigenze elementari della scienza dello spirito vengono adempiute è la condizione preliminare per la perfezione di ciascuna parte di essa (1). L'intendere dunque muove dalla vita e tende ad approfondirla e a connetterne le molteplici manifestazioni. Ogni connessione parziale ha in sé il proprio centro, in quanto pone e realizza un proprio valore, ma tutte sono strutturalmente connesse in una totalità, in cui dall'importanza delle singole parti emerge il senso della connessione dell'intero mondo storico-umano. L'intendere dello storico vien portato a perfezione mercè il mutuo riferimento di tutte le parti concorrenti della scienza dello spirito. Anche la determinazione di una singola personalità storica non può esser fatta che per mezzo di rapporti attinti a tutti gli elementi del mondo storico. Così la comprensione dell'individualità esige pel suo compimento il sapere sistematico, e questo a sua volta è dipendente dalla capacità di una viva adesione alla singola unità vitale. Il progresso delle scienze storiche è pertanto legato al progresso dell'*Erlebnis* in nuove profondità e all'estensione dell'intendimento in un campo sempre più vasto (2).

In questa attività dell'intendere ci si manifesta ciò che il Dilthey chiama l'oggettivazione della vita, per cui alcuni momenti

(1) *Studien zur Grundlegung der Geisteswissenschaften*, vol. VII, p. 136.

(2) *Ibid.*, pp. 142-143.

dell'esperienza interiore si traducono in fatti oggettivi, in distinzioni storiche, in una molteplicità di organici ordinamenti. « Con l'idea dell'oggettività noi guadagnamo uno sguardo interno nell'essenza di ciò ch'è storico... L'estensione dei fenomeni che cadono sotto la scienza dello spirito è determinata dall'oggettivazione della vita nel mondo esterno. Solo ciò che lo spirito ha creato, esso è in grado d'intendere » (1). Siffatto concetto dell'oggettivazione, che è fondato sull'opera effettiva dello spirito, che cioè si dà nella storiografia in quanto si attua nell'attività stessa della vita che si esteriorizza, differisce dal concetto hegeliano dell'oggettivazione dell'idea che corrisponde a uno schema prestabilito e trascendente. Inoltre, mentre muovendo dall'*Erlebnis* noi ci facciamo della vita e dei suoi rapporti un problema, per Hegel questo problema non esiste, ma è risoluto prima che posto.

L'ultimo scritto diltheyano, che ha il titolo di *Entwürfe zur Kritik der historischen Vernunft*, si sforza di spingere più innanzi la ricerca, col tracciare il sistema delle categorie del pensiero storico. Le categorie del mondo spirituale s'iniziano dall'*Erleben*. Quivi già sussistono implicitamente i predicati universali delle connessioni tra i vari momenti di vita, nella sfera di un particolare individuo; l'opera dell'intendimento libera quei predicati dalla loro limitata validità psicologica e li applica a tutti i soggetti di giudizi storici e a tutte le oggettivazioni della vita. Così essi acquistano valore e dignità di categorie del mondo spirituale. Ora nella vita è contenuta, come prima determinazione categorica, e fondamento di tutte le altre, la *temporalità*. « Quivi il-tempo viene sperimentato come incessante inoltrarsi del presente, in cui la presenzialità continuamente si converte in passato e il futuro in presente. Presente è il riempirsi di realtà di un momento di tempo, è l'*Erlebnis* in opposizione col ricordo del passato e con la rappresentazione del futuro. Questo riempirsi di realtà resta immutabile, mentre ciò che costituisce il contenuto dell'*Erlebnis* muta continuamente. E le stesse rappresentazioni in cui possediamo il passato e il futuro sono reali solo per colui che vive nel presente. Il presente è sempre là (*ist immer da*), e niente è là, se non ciò che in esso passa. La nave della nostra vita vien portata da una corrente che progredisce incessantemente, e il presente è sempre e dovunque noi siamo su quelle onde (2). Qui è adombrato il concetto crociano della contemporaneità della storia.

(1) *Ibid.*, pp. 147-148.(2) *Ibid.*, pp. 191-193.

Mentre la presenzialità temporale dell'*Erlebnis* dà luogo, nella sfera dell'intelletto, alla categoria di *realtà*, la successione temporale si traduce nella categoria di *causalità*. Il *Wirkenzusammenhang* del mondo storico si distingue dalla connessione causale della natura, perchè non implica un ordine irreversibile determinato da leggi, ma consta di rapporti reciproci di azione e reazione. Inoltre esso, conforme alla struttura della vita dell'anima, crea valori e realizza fini. I portatori di questi valori nel mondo storico sono individui, comunità, sistemi di cultura, in cui i singoli operano insieme sottoponendosi a leggi comuni e proponendosi delle mete da realizzare. Si formano così delle personalità di nuovo ordine, le così dette persone morali, che assumono una consistenza propria e una propria finalità, che giunge perfino ad eclissare i veri fini che le avevan posto in essere: come avviene, per esempio, nella formazione dello Stato (1).

Un'altra categoria è quella d'*importanza* (*Bedeutung*), che concerne il rapporto delle parti della vita rispetto al tutto. Ogni individuo appartenente a un'età e a un ambiente storico acquista il suo significato dall'insieme del mondo storico di cui fa parte. L'agire degli uomini, anche dei grandi uomini, « non sconfinava nella lontananza storica, ma crea i suoi fini dai valori e dalle connessioni significanti del tempo. L'energia produttiva di una nazione in un periodo determinato riceve la sua massima forza da ciò che gli uomini che la compongono sono limitati dall'orizzonte di essa; il loro lavoro serve alla realizzazione di ciò che costituisce l'indirizzo fondamentale del tempo. Così essi ne diventano i rappresentanti » (2).

Ma insieme, ogni età contiene un riferimento a quella che la precede e una preparazione di quella che la segue. E questo è il senso della categoria dello *sviluppo*, che non significa che alla vita di un individuo o di un popolo possa applicarsi il concetto di un fine che si attua, ma esprime una proprietà essenziale e immanente alla vita: quella di essere in continua formazione. E la categoria d'importanza o di significato (*Bedeutung*) acquista a sua volta maggior rilievo in connessione con l'idea di sviluppo, perchè l'importanza di un momento del passato ci è data dalla misura in cui esso realizza un legame col tempo seguente (3).

Realtà, causalità (nel senso di azione reciproca), importanza e sviluppo sono le principali categorie storiche che il Dilthey ha enumerate e illustrate nei suoi saggi. La lista è evidentemente incom-

(1) *Ibid.*, p. 153. (2) *Ibid.*, p. 186. (3) *Ibid.*, p. 233.

piuta; e la lettura degli *Entwürfe zur Kritik der historischen Vernunft* lascia continuamente trasparire l'insoddisfazione del suo autore per i risultati raggiunti. In realtà, l'abbozzo è molto più informe di quel che appaia dalla nostra esposizione, la quale chiarisce e semplifica ciò che nella mente del Dilthey era ancora aggrovigliato ed oscuro. Non bisogna dimenticare che l'opera ci è pervenuta allo stato embrionale di appunti, tirati giù a misura che l'estro gli veniva dettando. E come suole accadere, nella redazione degli appunti lo schema iniziale veniva continuamente modificato e deformato dal sorgere di nuovi dubbi e problemi, suscitati dallo sforzo stesso di fermare il proprio pensiero. Ma è anche qui la ragione del loro valore suggestivo, perchè il Dilthey veniva in essi condensando le sue concrete esperienze storiografiche. Così l'importanza delle notazioni particolari soverchia quella della sistemazione totale.

Forse, a voler guardare fino in fondo, si può trovare che il limite del filosofo non è diverso da quello dello storico. Non è un mero caso che anche le opere storiche del Dilthey ci siano giunte nello stesso stadio d'incompiutezza e di scarsa organicità, ma piene di vita e ricche di rilievo nelle singole parti. Il Dilthey aveva piuttosto l'ambizione e l'ansia della grande sintesi storica che la capacità di realizzarla. E questa insufficienza tradiva, in fondo, un errore della sua dottrina storiografica. Egli aveva esordito, nella sua *Introduzione* del 1883, con una distinzione delle scienze storiche dalle scienze naturali, fondata, non sul contenuto rispettivo, ma sul punto di vista e sul procedimento dei due ordini di discipline. Successivamente, poi, egli aveva modificato il concetto della scienza storica con quello di una più comprensiva scienza dello spirito, includente in sé la psicologia, l'economia, il diritto, la sociologia: cose tutte che, secondo il procedimento mentale, avrebbero dovuto far parte delle scienze della natura. Questa distinzione di contenuto, sovrapponendosi alla primitiva distinzione formale, senza però del tutto cancellarla, doveva necessariamente deformare la schietta linea della scienza storica, intrudendo in essa elementi estranei, naturalistici e meccanicizzati, pertanto incapaci di armonizzarsi con gli altri. Quindi la sua sintesi storica, tanto nella formulazione speculativa, quanto nella pratica attuazione storiografica, risente di un certo ibridismo positivistico, retaggio dell'età e dell'ambiente in cui il suo pensiero si è formato.

continua.

GUIDO DE RUGGIERO.